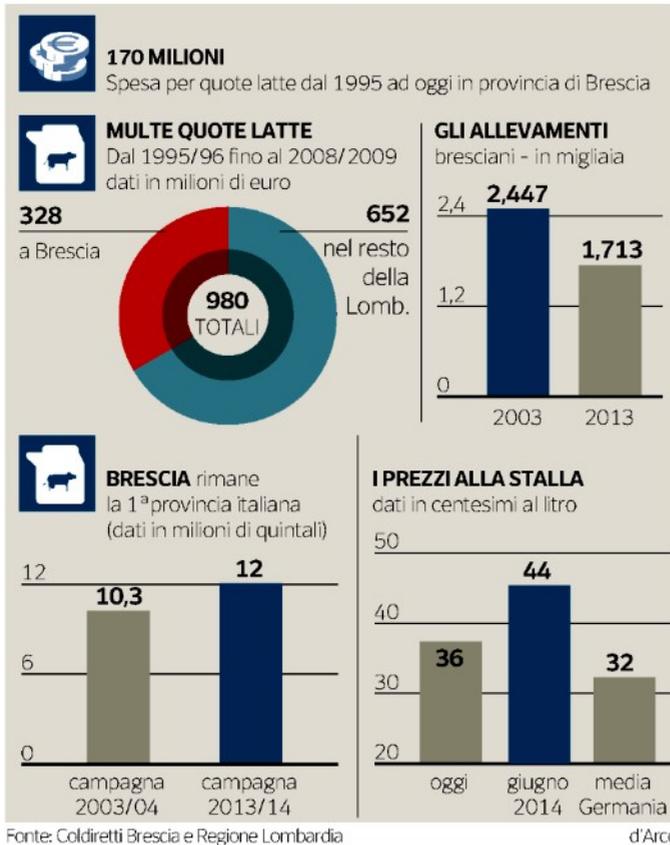


Quote latte, domani l'addio Ma il libero mercato fa paura

Upa e Coldiretti: «Servono nuove tutele per gli allevatori»

I numeri



La vicenda

● Il regime delle quote latte è stato introdotto dall'Unione Europea nel 1984, per contingentare la produzione tra gli stati membri. Solo dal 1995 gli allevatori hanno dovuto comprare relative «quote» di produzione, che sono arrivate a costare fino a 0,75 euro al litro nel 2004. Dal 1 aprile ogni stalla potrà tornare a mungere ciò che vuole



Prandini
Ora ci vuole un prezzo minimo alla stalla stabilito per decreto



Martinoni
Se vogliono resistere gli allevatori devono unirsi in cooperative

Quote latte addio. Dopo 32 anni di produzione «controllata», costata agli allevatori bresciani mezzo miliardo di euro tra acquisto dei «permessi» e multe — ma anche ricavi stimati in 8 miliardi di euro — dopo anni di dure proteste contro le norme volute da Bruxelles, da domani torna il liberismo produttivo anche nella prima provincia per produzione di latte (un decimo di quella italiana).

Per le due principali associazioni degli agricoltori (Coldiretti e Confagricoltura) non c'è da cantar vittoria. Molti i rimpianti, forti i timori per il futuro. Da tempo denunciano il rischio di un'invasione di latte a buon mercato dai paesi del nord e dell'est Europa, dove i costi di produzione sono molto

inferiori. Un'«invasione» che può portare alla chiusura di altre stalle (nel 2014 ha cessato l'attività un allevamento a settimana solo nel bresciano). Un cambio giunto «senza alcun paracadute o aiuto come aveva promesso l'Unione Europea» commenta sconsolato il presidente Upa, Francesco Martinoni. Che succederà ora? Senza regole c'è il rischio che il prezzo del latte vada sotto i 36 centesimi al litro, il 25 per cento in meno del giugno 2014 (con minori ricavi per 50 milioni per i 1713 allevamenti bresciani). Per questo entrambe le associazioni si appellano al governo e al ministro Martina, affinché introduca norme a tutela del comparto. Una semplicissima proposta: l'obbligo di estendere l'etichettatura d'origine ita-

liana a tutti i prodotti derivati (formaggi, gelati, yogurt). «Il problema è che continuano ad arrivare nel nostro paese cagliate o latte in polvere da Polonia, Romania, Lituania, Germania che diventano mozzarelle o gelati per noti marchi italiani — spiega il presidente regionale Coldiretti, Ettore Prandini —. Noi chiediamo che l'iniziativa voluta dal governo, che ha introdotto il marchio «latte 100% italiano» per quello fresco, valga anche per i prodotti lavorati ed il latte a lunga conservazione. Così il consumatore può scegliere. I formaggi fatti senza latte fresco vadano su un altro scaffale del supermercato». Una proposta sottoscritta anche da Martinoni.

La chiave vincente per non



uscire con le ossa rotte dall'era post quote è «proprio quella di valorizzare la qualità del nostro latte — dicono all'unisono — il più controllato di tutti gli altri stati membri». Non vogliono bloccare l'import di latte estero visto che l'Italia, con i suoi 110 milioni di quintali munti ogni anno, copre solamente la metà del fabbisogno interno. «Ma il latte di qualità superiore va premiato». Per questo Coldiretti chiede al ministro anche «un prezzo minimo di riferimento per il latte alla stalla, che non deve andare sotto il costo di produzione — aggiunge Prandini —. Vanno frenate le speculazioni dell'industria della trasformazione». Una proposta che per Martinoni è difficilmente attuabile: «È il mercato che fa il prezzo; non vorrei che così facendo si incentivasse un maggior import di latte dall'estero». Il leader locale di **Confagricoltura** rilancia invece la sua ricetta: favorire l'ingresso dei singoli allevatori nelle cooperative, che a differenza della grande distribuzione riconoscono prezzi maggiori, perché accorciano la filiera della distribuzione. «Ma resta il fatto che viviamo un periodo di forte crisi anche in questo settore: caseifici e cooperative in queste settimane stanno ritirando meno latte». L'era delle quote se ne va lasciando però aperto il salatissimo conto delle multe, metà delle quali non ancora pagate dagli irriducibili dei Cobas, che hanno ancora aperti ricorsi al tar. Coldiretti e Upa anche su questo concordano: se in questi 30 anni il sistema ha tenuto è anche grazie al 90 per cento degli allevatori che hanno lavorato in regola, a costo di enormi sacrifici.

Pietro Gorlani

© RIPRODUZIONE RISERVATA